



DI PIU'
delicata
ed
efficace
PRESENZA

L'universo donna, attivo nella Bibbia

di Claudia Milani

coordinatrice del gruppo *Teshuvà* per il dialogo ebraico-cristiano a Milano

L'una di fronte all'altro

Un primo e superficiale sguardo al testo biblico potrebbe indurci a credere che esso sia un testo maschilista, che raramente parla di donne e, quando lo fa, le relega in una posizione subordinata e servile. La sapienza ebraica, attraverso il Talmud, ci insegna però che il popolo di Israele «fu liberato dall'Egitto per i meriti delle donne» (*Talmud Babilonese, Sotah 11b*), sottolineando così l'importanza del genere femminile accanto a quello maschile. Già nel racconto della creazione, uomo e donna sono descritti come «contrapposti» (cf. Gen 2,18), ossia posti uno di fronte all'altro: diversi, certamente, ma anche simili e capaci perciò di una relazione che può diventare positiva e feconda o distruttiva e autolesionista.

Nella storia biblica, in generale, non mancano i casi di donne capaci di condividere la storia del proprio popolo e di prendere iniziative autonome anche al di là dell'azione maschile. In una parola, donne che sanno interpretare la storia in senso profetico, accogliendo il dono dello Spirito di Dio, leggendo la storia con gli occhi di Dio e celebrando la sua lode. Un esempio emblematico, da questo punto di vista, sono le quattro madri d'Israele: Sara, Rebecca, Lia e Rachele. Esse, a fianco dei patriarchi, hanno la capacità di far progredire la storia della salvezza, di generazione in generazione, con fedeltà e attenzione al volere di Dio. Tra queste donne esiste una continuità, come è attestato in Gen 24,67: «Isacco introdusse [...] nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l'amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre» (Gen 24,67). Il conforto è offerto, secondo la tradizione, dal fatto che Rebecca si comportasse come la suocera, pur senza averla mai conosciuta: era ospitale,

attenta ai precetti divini e benedetta dalla presenza del Signore. La bellezza di queste due donne, come quella di Lia e Rachele, sta nella loro capacità di aiutare i mariti a custodire la «promessa», rimanendo fedeli al patto stipulato fra Dio e Abramo.

Un'altra donna emblematica è Miriam, «profetessa e sorella di Aronne» (Es 15,20). Insieme ai fratelli Mosè ed Aronne, Miriam guida il popolo fuori dall'Egitto e attraverso il Mar Rosso, accompagnando le donne nell'intonare un coro di lode a Dio. Questo canto rappresenta la parte più antica del capitolo 15 del libro dell'Esodo: ciò significa che, finché il canto di Mosè (e degli uomini) non viene codificato, la memoria del passaggio del Mar Rosso è affidata solo ad una voce femminile.

Una donna vincente

Anche Debora è definita «profetessa» e, in aggiunta, «giudice d'Israele» (Gdc 4,4): una donna quindi capace di svolgere un ruolo pubblico e tradizionalmente maschile come è quello del giudizio, una «madre in Israele» (Gdc 5,7), capace di restaurare l'autorità di governo e anche di guidare il popolo in una vittoria militare, come accade all'incontro con Barak. Il condottiero, inviato da Debora contro i nemici d'Israele, le risponde: «Se vieni anche tu con me, andrò; ma se non vieni, non andrò» (Gdc 4,8), dichiarando così la sua incapacità di difendere il popolo e vincere senza l'aiuto di una donna, nelle cui mani il Dio d'Israele consegnerà la vittoria.

Se Debora è, fin dall'inizio, il prototipo di una donna vincente, lo stesso non può dirsi della moabita Rut, vedova e straniera nel popolo d'Israele, che arriva alla fede grazie al rapporto con la suocera Naomi. Attraverso questo rapporto di profondo affetto, che diventa quasi un rapporto madre-figlia, e attraverso il matrimonio con Booz, Rut si inserisce nella stirpe da cui discenderanno prima il re David (Rt 1,1ss) e poi il Messia. L'esempio di Rut ci ricorda come, nella storia della salvezza, ci sia spazio per tutti: profeti, santi, straniere, prostitute (Gs 2), perché ogni donna o uomo può diventare strumento di redenzione se accetta di collaborare con il creatore.

Come Rut, anche Anna - la madre del profeta Samuele - è un esempio di debolezza: sterile, afflitta dalla rivale, incompresa dal marito e dal sacerdote Eli. Ma sarà proprio dal suo patto di fedeltà con Dio che nascerà un profeta, frutto del desiderio non egoistico della donna (che lo restituirà a Dio che glielo ha donato) e del piano del Signore. Il canto di lode composto da Anna (1Sam 2,1-10) ispirerà il Magnificat (Lc 1,46-55): il canto di un'altra donna, Maria di Nazareth, che collabora al piano divino di salvezza e accompagna Gesù non solo durante l'infanzia e la crescita, ma anche durante la vita pubblica. La sua discrezione ed intraprendenza - ad esempio nell'esortarlo a compiere, a Cana, il primo miracolo (Gv 2) - la legheranno al figlio fino alla sua morte in croce, quando Maria diventerà madre in prospettiva universale (Gv 19,25-27).

Valore inestimabile

Accanto a Maria, anche sua cugina Elisabetta (il cui nome, non a caso, significa «il mio Dio è patto/giuramento») vive la propria maternità straordinaria all'interno di un orizzonte di alleanza con Dio: la presenza divina in una storia umanamente perdente rovescia ancora una volta le sorti degli uomini e diventa luogo di profezia per Israele, quando amici e parenti, guardandola, comprendono la grandezza divina (Lc 1,57-58).

Molte sono poi le donne che, nel Nuovo Testamento, accompagnano la predicazione e l'attività di Gesù, spesso con coraggio e determinazione, oltre che con fede. È il caso dell'emorroissa (Mc 5,25-34), che si avvicina a Gesù per toccarlo, ben sapendo che in questo modo lo porrà in uno stato di impurità. Ma la donna malata non ha timore, sembra saper vedere nel cuore di Gesù e prevedere, in qualche modo, la sua reazione tollerante. Ancora più «indiscreta» è la donna siro-fenicia che chiede la guarigione della figlia (Mc 7,24-30): questa

madre addolorata ingaggia una discussione col maestro di Nazareth - ben sapendo che la sua missione è destinata anzitutto «alle pecore perdute della casa d'Israele» (Mt 15,24) - e, grazie alla sua insistenza e alla sua fede, lo convince a darle ascolto, lo trae dalla sua parte e lo forza a rivedere i suoi piani di salvezza.

L'elenco delle donne che, nel testo biblico, hanno svolto compiti profetici, accogliendo e vivendo il dono dello Spirito, potrebbe essere ancora lungo: si tratta di donne umili, ma ferme; discrete e, a tratti, audaci; sempre intraprendenti, fedeli e coraggiose; spesso più lungimiranti e aperte al divino di quanto siano gli uomini. Esse rappresentano le diverse personificazioni possibili della «donna di valore», di cui si dice che «ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Essa gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita» (Pr 31,10-12).

